

ANALISI D'OPERE

MARIANO MARESCA, *Realismo e idealismo nel problema gnoseologico della realtà esterna e loro valore per la pedagogia*. Tunisi, tip. Finzi, 1922, pp. 180.

Nel presente lavoro il giovine e chiaro A. si rivela uno di quei temperamenti filosofici che nello studio dei loro problemi non si contentano di ricerche specializzate e quasi sempre, perciò, unilaterali e insufficienti; ma, attraverso di esse, cercano di penetrare il motivo fondamentale che caratterizza il corso delle loro particolari indagini in relazione con i più assillanti e universali quesiti del pensiero speculativo. A buon diritto egli può, quindi, esigere dal lettore il più vivo interessamento per questa sua breve ma succosa trattazione, la quale — dice con simpatico accento d'intima soddisfazione — “è un esame di coscienza filosofico, condotto con assidua meditazione per oltre un decennio, e fissato ora nei suoi risultati in rapporto al problema dell'educazione „.

Studiando, adunque, il suddetto problema, l'A. ne pone in rilievo tutta la capitale importanza col proporsene la considerazione dal punto di vista dei suoi inscindibili legami alla sfera delle indagini gnoseologiche. È qui dove egli intende stabilire la giustificazione razionale del problema pedagogico; alla quale vuol pervenire dopo un processo di analisi critica, completa e precisa, delle diverse teorie che si sono succedute nella storia della filosofia per spiegare l'origine ed il valore della conoscenza della realtà esterna fornitaci dalla percezione sensibile.

Ho accennato così all'interessante materia che, con ordinata e lucida espressione, si viene svolgendo nelle due parti principali del volume, ove le molteplici teorie gnoseologiche su la realtà esterna son passate in rassegna e vagliate secondo il loro orientamento rispettivo alle due precipue correnti di ricerche in tal campo, realismo e idealismo. Ed ecco la tesi che, nella sua rapida per quanto ardita sintesi storico-critica, vorrebbe stabilire l'A.; dimostrare, cioè, che il comune difetto sostanziale delle due opposte direzioni speculative in parola consiste nella loro unilateralità di veduta, nel loro estremismo tendente a polarizzare l'essere ad uno degli estremi della relazione basilare della conoscenza, o pure a lacerarne l'unità e la continuità mettendo di fronte, come due entità distinte, il pensiero e la cosa. Nel considerare la natura della conoscenza umana — egli dice — bisogna persuadersi come non è dato scindere i due poli della coscienza, oggetto e soggetto; l'uno non può dirsi esterno all'altro, nè ad esso anteriore: sono due momenti che s'implicano reciprocamente e costituiscono la realtà. Inutilmente, perciò, si affannano gli hegeliani, di vecchio e nuovo stampo, a ricacciare tutta la realtà nel polo del soggetto, spiritualizzandola; chè rimane sempre indimostrato e assurdo l'identificarsi dell'io, nell'istesso tempo, e con la forma e con la materia del conoscere. E d'altra parte, l'oggetto neppur basta a spiegar da sè solo tutta la conoscenza,



dalla sensazione al pensiero; come vorrebbero i vari indirizzi di ricerche improntati alla veduta fondamentale del realismo, tendenti a includere nell'oggetto una spontaneità ed un'attività organizzatrice dell'esperienza che non può competere ad esso in quanto tale. L'unica via per la soluzione del problema è l'ammettere, pertanto, l'unità del pensiero e dell'essere, conciliando le due opposte correnti del realismo e dell'idealismo senza venir meno alle loro esigenze, in quel che esse hanno di ammissibile e giustificato. Di guisa che i due fattori della conoscenza non restano soppressi l'un per l'altro, ma conciliati e reintegrati in una unità organica, che è l'unità vivente della coscienza.

Da questo punto di vista gnoseologico l'A. passa a tracciarsi le linee per un efficace indirizzo di ricerche intorno al problema pedagogico. Lo studio di esso deve progredire in base alla concezione della realtà spirituale come svolgimento modificabile dalla volontà. S'impone, quindi, la capitale distinzione tra volontà e conoscenza, in forza di cui soltanto è possibile costituire un sistema di pedagogia seriamente scientifico; se è vero che l'attività pedagogica postula un'azione spirituale liberamente esercitantesi sopra un contenuto di vita già dato, e implica, insomma, la possibilità di modificare e volontariamente dirigere il processo della vita spirituale.

Ond'è che non riesce difficile all'A. di dimostrare come in un sistema ove la volontà s'identifica con la conoscenza (idealismo hegeliano), il processo educativo resta fatalmente annullato nella sua radice. Rigidamente chiuso nel concetto sistematico dello spirito come attività produttiva del reale, il detto sistema si preclude la via alla soluzione del problema pedagogico con ostacoli insormontabili, derivanti da quell'equazione di attività pratica e attività teoretica, che, se è assurda nella sua espressione filosofica, non lo è meno nella sua pretesa di applicazione al campo pedagogico, ove distrugge la possibilità stessa di formulare una teoria dell'educazione. Ecco perchè, di fronte all'insuccesso delle dottrine idealistiche su tal campo di studi, siamo in dritto di rigettare, come del tutto inammissibile, l'identificazione della pedagogia con la filosofia; potendo benissimo costituirsi, in un dominio di conoscenze proprio e relativamente autonomo, la pedagogia come la scienza dell'uomo considerato nella sua educabilità, cioè la scienza che preconcepisce un ideale educativo distinto dal processo storico dello sviluppo spirituale, sebbene realizzantesi in esso.

Se non che, è possibile tener fermo su questa posizione razionale del problema pedagogico senza avere inizialmente aderito a quella forma fondamentale dello spirito speculativo che tien conto delle distinzioni indispensabili e per la stessa realtà, e per la conoscenza delle cose e dei loro rapporti? È qui un necessario punto di partenza dal quale mostra volersi allontanare il M., senza accorgersi di deviare, così, da quella linea maestra che può sicuramente guidarlo ad un'ampia e solida costruzione del suo sistema scientifico. Giacchè questa linea maestra di penetrazione e di sintesi passa al di sopra della sfera d'influenza kantiana, e va a sboccare in quell'indirizzo di sano realismo, che non ha nulla a che fare col rea-

lismo monocolo della filosofia moderna, tendente " alla concezione meccanicistica dello spirito, alla materializzazione, cioè, della vita spirituale „.

Per tal rispetto, può assicurarsi il M. che la Scolastica è la nemica giurata di ogni estremismo, meccanicistico o non. La sua forza è appunto qui: nella moderazione onnilaterale delle sue soluzioni, che rifulge nel suo spiritualismo ideologico, e si ripercuote nelle connesse teorie su lo spirito umano, la sua origine, la sua natura specificamente libertaria, la sua perfettibilità, il suo fine supremo. E non c'è che da approfondire queste verità capitali, per convincersi come dal dilemma imposto dal Gentile: " o assoluto idealismo o assoluto realismo „, non si esce vittorioso che nella forma del nostro realismo moderato; il solo capace di difendere i confini propri dello studio pedagogico, e di faryi alitare lo spirito dei quesiti fondamentali del pensiero, in considerazione di tutti i suoi elementi gnoseologici e metafisici necessariamente connessi.

DOMENICO LANNA.

CLDOMIRO ALBANESE, *Studio su la filosofia di C. Duns Scoto. - La teoria del conoscere*. Roma, Libreria di scienze e lettere, 1923. Vol. in-8°, p. VIII-208.

Questo studio di Clodomiro Albanese manca affatto di criteri scientifici, poichè l'autore adopera scritti apocrifi, muta del tutto il senso delle teorie scotistiche intorno alla distinzione formale dell'anima e facoltà, materia e forma, atto e potenza, dell'università dell'ente e così di tutte le questioni, in modo da mettere *unità* là dove Scoto pone sempre *dualità*. Conchiude quindi l'Albanese senza fondamento essere stato Scoto un precursore del *monismo idealistico*, cosicchè Iddio e le cose diverse dell'*io* sarebbero causate ossia generate dallo stesso *io*, cioè *pensate* da noi, partecipi della realtà fondamentale ed unica, la quale è tutt' assieme *atto* e *divenire*, *ente* e *nulla*. Quantunque l'autore mostri attitudine alla filosofia, diciamo schiettamente che del presente libro non v'è di scotistico che la copertina.

SERAFINO BELMOND.

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Platone a Megara*. (*Rendiconti* del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Vol. LVI, fasc. VI-XI, pag. 8).

È una nota presentata nell'adunanza del 19 aprile 1923 al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, con la quale, Giuseppe Zuccante illustrava brevemente la controversa questione intorno al soggiorno del grande filosofo in quella città. La nota è tanto densa di contenuto e di citazioni che riassumerla torna quasi impossibile. Ma noi vogliamo segnalarla ugualmente all'attenzione dei nostri amici come classico esempio di quelle trattazioni di speciali argomenti, che in breve dicono molto, anche perchè presuppongono ampia coltura, e delle quali Giuseppe Zuccante ne ha molte, e noi ci auguriamo che tutte le raccolga in organici volumi, come in parte ha già fatto, anche per sottrarle all'oblio cui simili pubblicazioni